



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina n. 10, Bormio 2007

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 10 - Anno 2007

*Il presente Bollettino è stampato con il contributo della
Comunità Montana Alta Valtellina*



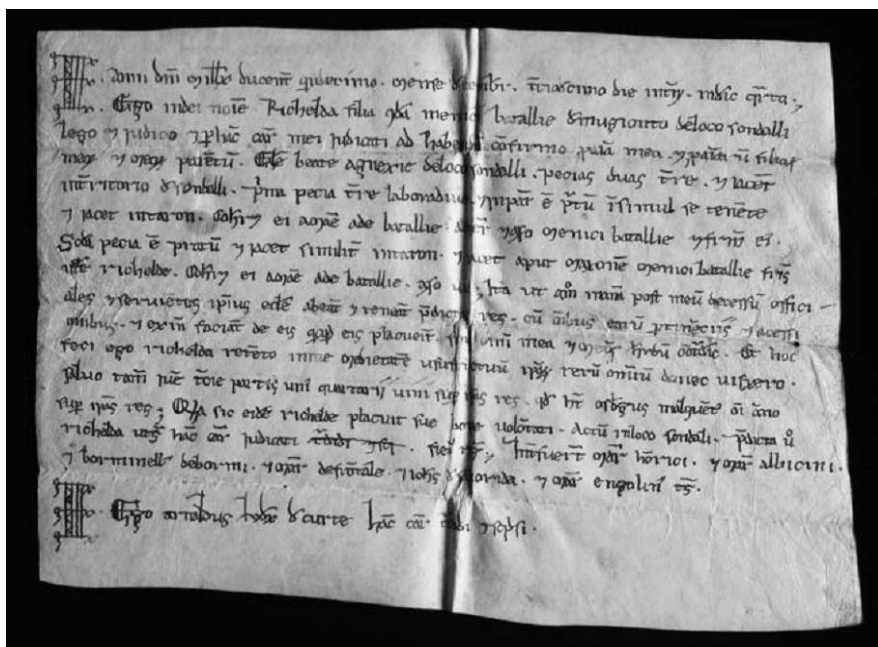
La donazione di Richelda a Sant'Agnese di Sondalo nel 1215

Remo Bracchi

Il documento

Si tratta di una pergamena di piccole dimensioni, dal profilo rettangolare (mm 234 x 175), con la quale si inaugura la serie delle testimonianze del passato conservate presso l'Archivio parrocchiale di Sondalo.

La sua presentazione dimessa, dall'apparenza quasi insignificante, non deve trarre in inganno. Essa costituisce infatti il documento più antico di tutta la Comunità montana dell'Alta Valtellina. La sua importanza per la storia locale risulta di eccezionale rilievo, in quanto ci riporta, pur nella sua laconicità, la testimonianza più arretrata nel tempo, ancora rintracciabile al presente, di alcuni familiari e di alcuni toponimi, che hanno goduto di una qualche risonanza lungo i secoli.





Con questo documento, definito al suo interno per due volte “carta giudicati”, Richelda di Domenico Battaglia (detta in un incartamento successivo anche Bianca), domiciliata a Migiondo, lascia alla chiesa di Sant’Agnese di Sondalo due appezzamenti di terreno, giacenti entrambi nella località di Tarón, su un terrazzo pianeggiante al di sopra di Sontiole e raggiungibile tanto da Bolladore quanto da Sondalo, prendendo la salita da due mulattiere diverse: il primo in parte campo (“terra lavorativa”) e in parte prato, tra loro congiunti, il secondo interamente destinato a coltura prativa.

Pur nella sua essenzialità, la carta lascia intravedere la composizione della famiglia. Richelda è figlia di Menico (Domenico) Battaglia, già morto quando l’atto viene stipulato, e sorella di Adamo e di un altro Menico. I tre fratelli possiedono i loro appezzamenti a confine, segno di parcellizzazione di un primitivo terreno unitario certamente più vasto, avvenuta al tempo della successione. Si accenna anche a figli di Richelda, senza precisarne il numero, a nome dei quali ella fa scrivere il documento, al tempo dell’atto presumibilmente minori di età, dal momento che non vengono consultati. La mancanza di citazione del marito la fa ritenere vedova. Altri parenti sono chiamati in causa, forse in qualità di tutori. La casa di abitazione è a Migiondo. A Tarón a Menico è toccato un rustico (*maxone*), risultante a confine col secondo appezzamento assegnato alla chiesa.

I beni sono ceduti in forma definitiva agli ufficiali e serventi di Santa Agnese, i quali, dopo la morte di Richelda, potranno disporre a loro piacimento, senza recriminazione da parte degli eredi. Fino al giorno del decesso, ella si riserva la metà dell’usufrutto, esclusa la terza parte di un quartaro di vino, spettante di anno in anno ad Usbergo Malconvento, senza che venga accennato a quale titolo.

La chiesa di Sant’Agnese

«A tutt’oggi, anche se non è del tutto da scartare l’ipotesi che Sant’Agnese possa essere stata in origine la chiesetta sorta per il servizio religioso del vicino castello di Buffalora, un po’ come San Faustino per il castello di Grosotto, l’ipotesi più probabile è che sia stata costruita verso la fine del sec. XII e i primi del XIII come chiesa annessa a uno xenodochio (= ospizio per i forestieri) tenuto da religiose legate in qualche modo ai monaci benedettini che risiedevano a San Martino di Serravalle e che assicuravano i servizi religiosi anche alla chiesa di Santa Maria, che la bolla di Innocenzo III dichiara essere di loro proprietà, e che dipendevano a loro volta dall’abbazia di Sant’Abbondio in Como. Non si dimentichi che la più antica strada che congiungeva Sondalo con Bormio passava proprio di lì. Questi xenodochi erano abbastanza numerosi in Valtellina a quei tempi. Si ricorda, ad esempio, vicino a noi, quello di San Giacomo di Grania, quello di San Pietro all’Aprica, quello di San Fedele a Cosseto presso Stazzona,



quello di Santa Perpetua sopra Madonna di Tirano, quello di San Martino di Serravalle e quello di San Giacomo di Fraele. Detti xenodochi erano generalmente tenuti da religiosi o da religiose. L'ipotesi dello xenodochio sembra provata dal fatto che i primi documenti che parlano di Sant'Agnese (se si esclude la pergamena che si conserva nell'archivio parrocchiale di Sondalo che risale al 1215) si trovano nel cartario del monastero di Sant'Abbondio finito parte a Milano, parte a Torino e parte nella biblioteca universitaria di Halle nella ex-Repubblica Democratica Tedesca, e parlano di una certa Bona che si definisce *monaga Sancte Agnetis de Sondalle*. Essa si reca davanti al rappresentante dell'autorità civile, Menico Crena, che agisce in qualità di *scario* (= funzionario e amministratore) di Gabardo Venosta detentore di poteri signorili sul territorio, per chiedere anche a nome del sacerdote di San Martino di Serravalle che venga riconosciuta a Sant'Agnese la proprietà su alcuni beni lasciatile da Berlenda moglie di Vitale de Nogra. La lite si protrasse per alcuni anni e fu risolta il 16 ottobre 1220 con una sorta di compromesso stilato dall'abate di Sant'Abbondio Guglielmo Casella, in cui la chiesa rinuncia definitivamente ai terreni in questione situati a Scala in cambio di alcuni appezzamenti situati nelle proprie vicinanze, per un valore di dieci libbre di denari nuovi. La pergamena esistente nell'archivio parrocchiale, invece, parla di "officiali ed inservienti" della chiesa di Sant'Agnese, ma non dice che siano religiosi o religiose. Più precisamente parla di una certa Richelda figlia di Menico Battaglia di Migiondo, che lascia in testamento – in suffragio dell'anima sua e di quella dei suoi parenti – due pezze di terra prativa situate in Taronno. Gli officiali e inservienti di detta chiesa potranno andare in possesso di tali beni alla morte della testatrice, la quale finché vive si riserva il diritto della metà dell'usufrutto. Poi, per quasi due secoli di Sant'Agnese non si sa più nulla: può darsi che verso il 1340 le religiose abbiano pensato di costruire lo xenodochio in luogo più sicuro e cioè a Santa Marta. Se così è stato, però, non devono aver durato a lungo neppure nella nuova sede, perché nei primi decenni del '400 sia Sant'Agnese sia Santa Marta risultano piuttosto abbandonate, così che il 2 agosto 1455 verrà nominato cappellano dell'una e dell'altra prete Giovanni Rovolatti, originario di Sommacologna» (G. Sala, *Le chiese di Sondalo*, Sondalo 1998, pp. 122-3).

Trascrizione del documento del 1215

ST. anni domini milleximo ducentesimo quindecimo, mense decembri, tertio decimo die mercury, indictione quarta.

Ego in dei nomine Richelda filia quondam menici batallie de mugionto de loco sondalli lego et judico et per hanc cartam mei judicati ad habendum confirmo parabula mea et parabula etiam filiorum meorum et meorum parentum, Ecclesie beate agnexe de loco sondalli, pecias duas terre, et iacent



in territorio de sondalli. prima pecia terre laboradive, et in parte est pratum insimul se tenente et jacet in taron. Coheret ei a mane ade batallie, a meridie et a sero menici batallie et fratris eius. Secunda pecia est pratum et jacet similiter in taron, et jacet aput maxonem menici batallie fratris iste richelde. Coheret ei a mane ade batallie, a sero via. Ita ut amodo in antea post meum decessum officiales et servientes ipsius ecclesie abeant et teneant predictas res, cum omnibus earum pertinenciis et accessionibus, et exinde faciant de eis quicquid eis placuerit, sine omni mea et meorum heredum contradictione. Et hoc feci ego richelda retento in me medietatem usufructuum ipsarum rerum omnium donec visxero, salvo tamen jure tercię partis unius quartarij vini super ipsas res, quod habet osbergus malconventus omni anno super ipsas res. Quia sic eidem richelde placuit sue bone voluntati.

Actum in loco sondali. predicta vero richelda ut supra hanc cartam judicati¹ fieri rogavit. Interfuerunt martinus honrici, et martinus albicini, et borminellus de bormi, et martinus de frontale, et johannes de Fluorida,² et martinus engolinus testes.

ST. Ego arnaldus Iudex de curte hanc cartam tradidi et scripsi.

Personali e familiari

Ada(m)

Coheret ei a mane *ade* batallie; Coheret ei a mane *ade* batallie

Personale corrispondente all'attuale *Adamo*. Ricalca il nome (corporativo e simbolico) del primo uomo, in ebr. 'Ādām “uomo, essere umano; specie umana” (ebr. *adhamah* “terra”), adattato nel greco biblico come *Adām* e in lat. come *Adam(us)* (DENT 1,71-4 ; De Felice, *Nomi* 40), ma che, in una variante collaterale più tarda, è stato inquadrato anche nella prima declinazione *Ada*, *Adae*, come in Gen 2,20: *Adae* vero non inveniebatur adiutor similis eius. Nel 1112 a Disentis *Ada abb(as)* (RN 3/1,257).

Albicini

martinus albicini

Patronimico già avviato allo statuto di nome familiare, riflesso ancora al presente nel raro cogn. tosc. *Ālbizo*. Continua un nome germanico derivato mediante il suff. *-izo* [latinizz. in *-icius*, *-izus*] dall'ipocoristico *Albo*, primo segmento di nomi composti con *Alb-* [da confrontare probab. coll'aated. *elfe* “elfo”] quali *Alberico*, *Alberto*, *Alboino*, documentato in Toscana fin «dal X secolo nelle forme latinizz. *Albitho* e *Albitio*, e dal Duecento *Albizus*. Dal nome è derivato, agli inizi del Duecento, il cognome *Ālbizzi* (o *Degli Ālbizzi*) della grande famiglia magnatizia che ebbe, sino al Quattrocento, un ruolo di primo piano nella vita politica di Firenze» (De

¹ Segue cancellato: *tradidi et scri(psi)*.

² Lettura incerta di *Fluo-*, a causa di una correzione e di una piegatura nella pergamena.



Felice, *Nomi* 50). A Brusio nel 1205 *Albiza uxor quondam Menegalli*, a Poschiavo nel 1261 *filius Petri Albizani*, a Mesocco nel 1701 Gaspare *Bizzi* (RN 3/1,136).

Batallia

Richelda filia quondam menici *batallie*; Coheret ei a mane ade *batal- lie*, a meridie et a sero menici *batallie* et fratris eius; aput maxonem menici *batallie* fratris iste richelde. Coheret ei a mane ade *batallie*

Il cognome it. *Battaglia*, con le varianti *Battaia*, *Battaggia* e i derivati *Battaglino*, *Battaglino*, *Battaino*, *Battaini*, *Battain*, *Battaglioli*, *Battaioli*, *Battaglioni*, *Battaioni*, *Battaglieri*, *Battaglierini*, *Battaglierin*, *Battaglia- rini*, *Battagliarìn*, *Battagliese*, è molto comune in tutta l'Italia «nel tipo fondamentale *Battaglia*; nella variante fonetica *Battaggia* è proprio della Lombardia e del Veneto e anche della Liguria, e in quella *Battaia* della Lombardia; le forme *Battagliarin(i)* sono venete, *Battagliese* è campano. Ha normalmente alla base un soprannome e poi nome medioevale formato da *battaglia* e *battaglière* (dato in rapporto alla partecipazione a fatti di guerra, o al mestiere delle armi, o a capacità e spirito combattivi), documentato già nel Duecento nelle forme latinizzate *Battalia*, *Battallinus*, *Battaliolus*, *Battalerius*. In alcuni casi, e in particolare per *Battagliese*, è formato, come etnico, dal toponimo largamente diffuso *Battaglia* (AD, PD, TE, SA, TP, ecc.)» (De Felice, *Cognomi* 73). A Burwein nel Grigione nel 1377/8 *Battayllia*, *Bataillien*, *Bataillia*, alla fine del sec. XIV bona Petri *Batalia*, Peter *Batallia*, a Monastero nel 1394 Matheus *Petalla* (RN 3/2,784 e 847-8), forma quest'ultima già influenzata dalla pronuncia tedesca.

A proposito di questo casato annota M. Della Misericordia: «Anche nel 1427 i cognomi di una dozzina di convenuti [di Grosio] su 54 erano accompagnati da ulteriori denominazioni (derivanti dalla località di residenza, da un soprannome proprio o degli avi): talvolta l'individuazione del soggetto era pertanto complessa, contemplando fino a tre riferimenti (Giovanni detto *Senestrarius de Giroldis de Piro*). Da tali denominazioni negli anni seguenti si origineranno nuovi cognomi: ad esempio fra i *Batalia*, il gruppo più numeroso tra i presenti (cinque membri), si stavano enucleando i Maffi» (Della Misericordia, *Comunità* 405).

Sopravvivenze dell'antico casato si rintracciano tuttora nella topon. sondalina, nella *móta la Batàia* sommità sotto la val del Ragaióon (IT 29,148), dove l'art. la dipende forse dal passaggio di proprietà attraverso una discendente, e in comune di Grosio nel *rez de Batàia* ripido avvallamento privo di vegetazione arborea, adibito a pascolo bovino nella parte inferiore e caprino in quella superiore (IT 14,108). Da una perg. gros. del 1340 ricaviamo: *Batalia* dat fictum per campum in Tellio in Murignono (l'attuale *Tiolo*, Sertoli 127, *Somtiolo* con *summo* in comune di Sondalo, in dial. *Tiöl*, *Tiél*, nei docum. trecenteschi citato più spesso come *Tillio*, e a



partire dal sec. XV nella forma dimin. *Tilliolo* o *Tiolo*, IT 14,129-30).

Borminellus

et *borminellus* de bormi

Dimin. di *Borminus* usato inizialmente come etnico “abitante di Bormio” e divenuto in seguito anche nome personale, come conferma la stessa indicazione di provenienza *de Bormi*. A. 1201: Iacobus de Richelda *Bormini* (Trattato di pace tra Como e Bormio, Besta, *Bormio* 210); 1304: ortum ipsius Ranzi et *Burmini* Gervaxelli (LS, c. 11), hedifficia *Burmini* de Lagralla (c. 22), hedifficia heredum *Burmini* Gralle (cc. 32 e 35), heredum *Burmini* de Gralla (c. 44), et *Burminum* de Geraldo Ianeti (c. 44), tablatum *Burmini* Janolle (c. 45); 1646: Margarita filia *Burmi* del Muffé (QInq). Borm. e valli *bormìn*, front. *bormìn*, *burmìn* (Dario Cossi), gros. *burmìn* (DEG 243); valt. *bormìn* “ciabattino”, Tre Pievi *boromìnn* “ciabattino, calzolaio” (Monti 27), tic. *burumìn*, *boromìn* “ciabattino”, tic. alp. occ. (Campo) *boromìn* “artigiano che lavora il cuoio fabbricando soffiotti e che prepara anche setacci e arnesi vari” di cuoio (DI 1,262; Lurati, VSI 2/2,747 e 1210; Bracchi, BSSV 34,27). Il significato di “ciabattino, calzolaio” segnalato in Valtellina, nelle Tre Pievi, nella fascia occidentale del lago di Como verso Chiavenna, e nel Ticino dipende dal mestiere di calzolaia ambulanti praticato un tempo (fino a metà del secolo scorso) in tutto il Bormiese. Da questo appellativo dipende anche il cognome ticinese *Borromini* (VSI 2/2,747), di origine professionale. Soprattutto a Livigno è diffuso il familiare *Bormolini* (Bracchi, BSSV 34,26), a. 1644: avendo mandato *Bormo Bormolino* di Vallazza; 1646: Martinus *Bormolinus* caniparius; 1649: in un campo in Fossoir, che fu tagliato il grano da *Borm Bormolino* (QInq). Nel Livignasco *al Bormìn* prato, a monte dei Bàit da Rin. Vi sorgeva una casa con stalla e fienile di cui oggi non rimane traccia alcuna (apparteneva a un bormino, detto *Zàz*).

de Curte

Ego arnaldus Iudex *de curte*

Il gentilizio *Corte* è diffuso in tutta l'Italia insieme con le sue numerose varianti: *Corti*, *Da Corte*, *Dalla Corte*, *Della Corte*, *La Corte*, *Cortella*, *Cortello*, *Cortelli*, *Cotelletti*, *Cortellino*, *Cortellini*, *Corticelli*, *Cortini*, *Cortese*, *Cortesi*, *Corteggiano*, *Cortigiani*, *Cortesano*, *Cortesani*. Localmente trovano una buona attestazione i *Curti* e i *Curtoni*, dei quali i primi appaiono già a partire dal sec. XI a Gravedona e si diffondono con vari rami in più località lombarde, i secondi prosperano in bassa valle (Val Gerola e Morbegno; cf. Antonioli-Scaramellini, *Cogn.* 57; Lurati, *Cogn.* 204). Nelle forme base è irradiato in forma più fitta nel nord. «*Dalla Corte* e il tipo *Cortelli* sono prevalentemente veneti, *La Corte* è siciliano, *Corticelli* del Bolognese; *Cortese* predomina nel sud. Alla base sono i toponimi formati o derivati da *côrte* (in lat. med. *curtis*), l'insediamento rurale, caratteristi-



co dell'alto Medio Evo, costituito da un fondo principale e da vari fondi annessi coltivati da servi, semiliberi e liberi, e gli etnici o gli aggettivi di appartenenza rispettivi, come *curtense* o *cortense*, *cortése*, *cortesano*, *cortigiano* (in lat. med. *curtensis* e *curtensianus*, documentati come nomi a Genova e a Firenze dall'XI secolo: *Cortense*, *Cortese*, *Corexano*). I toponimi più rilevanti, oltre *Córte* molto frequente, con varie determinazioni, nel nord, sono *Cortello* (PV, UD, ecc.), *Cortèlle* (BS), *Corticèlla* (BO), ma ora quartiere della città, (VC), *Corticèlle* (BS)» (De Felice, *Cognomi* 107; cf. DTL 187). In area retica nel 1314 *Christoforus de Curte*, a Celerina nel 1320 *filius quondam Mauricii de Curte*, a Mesocco nel 1320 *Magnii de Curte* (RN 3/2,482; cf. RN 2,101; DRG 4,529). Localmente sono da segnalare *li Còrt* centro dell'abitato di Mondadizza, situato fra la Via di mezzo e la strada parrocchiale, e *li Còrt* nucleo di abitazioni con stalla e fienili, a valle della strada comunale, che costituiscono il centro di Migiondo (IT 29,106).

Engolinus

et martinus *engolinus*

Antico nome individuale citato qui in collocazione di patronimico, e divenuto familiare ampiamente documentato a Sondalo nel corso del '200 e del '300 (comunic. person. di Gabriele Antonioli). Risale probabilmente al pers. germ. *Angil-* / *Ingil-* (Förstemann 107), che figura come primo segmento di composti del tipo *Engel-berga*, *Engel-hard*, *Engil-mar*, *Engel-brecht*. L'oscillazione del nesso *el / ol* è normale. Il raro personale it. *Angil-berto* «di tradizione francone (in ted. *Engel-bert* o *Engel-brecht*), è formato da un secondo elemento certo, **berhta-* “splendente, illustre”, e da un primo elemento che potrebbe essere **angil-*, un ampliamento in *-il* di **ang-* “asta a punta” propria dei Franchi, quindi “illustre nell'uso dell'asta”, sia, meno probabilm., l'ant. ted. *angil* o *engil* “angelo” (in ted. mod. *Engel*), con un significato che potrebbe essere “splendente come un angelo” (De Felice, *Nomi* 66-7). A Coira verso l'anno 1300 *Engelberga* obiit, a Sarn nel 1560 *Clara dyll Engelhartt* (RN 3/1,138).

Fluorida

et johannes *de Fluorida*

La dizione della pergamena (di lettura non del tutto certa) sembra rimandare al nome della località di provenienza del personaggio, ma non necessariamente. Ricalca forse l'agg. lat. *flōrīta* “fiorita, fiorente, prosperosa”, cristallizzato già come toponimo e come matronimico.

Honrici

Interfuerunt martinus *honrici*

Patronimico nella tipica forma calcificata al genitivo. Variante di *Enrico*, insieme ad altri tipi quali *Errico*, *Errigo*, *Anrico*. «Ha alla base il nome



germ. *Haimirich*, composto di ***haimi-** “casa, patria” (in ted. *Heim*, in ingl. *home*) e ***rikja-** “ricco, potente; signore, dominatore”, con il significato originario di “potente, dominatore nella sua patria”, affermatosi in Italia, con tradizione prevalentemente tedesca, per il prestigio degli imperatori e re di Germania di questo nome... e di numerosissimi santi e sante... Alla stessa base germ. risalgono le varianti *Arrigo*, meglio adattata al sistema fonetico toscano e italiano, e *Amerigo*, di tradizione più ostrogotica e più francone», le cui formazioni parallele «del tipo *Alm-* possono essersi formate per complessi incroci con nomi diversi, ma in forma analoga, come *Amalarico*, *Almerio*, *Alderigo*» (De Felice, *Nomi* 147, cf. anche 62 e 77). K. Huber classifica *Honrigetus*, *Honrigotus* tra i derivati che prevedono *Othal* come primo segmento compositivo, tra i quali *Ulderico*, *Ulrico* (RN 3/1,219 e 224).

Malconventus

quod habet arbergus *malconventus* omni anno

Di origine soprannominale, a sua volta derivato presumibilmente da un toponimo. Rientrerebbe nella serie dei composti con *malo* dell'antico repertorio (DEI 3,2334), quali *Mal-albergo* in provincia di Bologna, che allude a un “luogo di ricovero malsicuro” (DT 371-2), *Mal-cantone* già via di Milano (DTL 139), “brutto angolo, angolo malfamato”, *Mala-stalla* località di Mesero in provincia di Milano (Boselli 166).

Osbergus

quod habet *osbergus* malconventus omni anno

Forse composto di ***ans-** “divinità germanica” (cf. il personale antico sass. *Os-wald* / *Ans-wald*, De Felice, *Nomi* 292), segmento molto usato come primo componente nell'onomastica germanica antica: *Anse-berat*, *Hans-elm*, *Anse-mund*, *Anse-ric*, *Anse-run*, *Ans-frid*, *Ansi-muth*, *Anso-vald* (Reichert 1,54-5), e di ***berg-** “proteggere, custodire”, che al contrario è radice germ. male attestata quale formante di personali, se non forse nella variante derivata ***burg-** / ***purg-**, come nel ted. *Wal-burge* (Egger 254). Più probabile potrebbe essere l'impiego dell'appellativo comune *usbergo*, nel sec. XIII anche *asbergo* “armatura di ferro a lame o a scaglie, corazza”, in funzione di nome proprio simbolico, a partire dal valore figurato di “difesa, protezione”, lat. med. (a. 867 a Treviso) *halsberga* “gorgiera”, a. 1213 a Verona *osbergus*, dal francone **hals-berg** “protezione del collo” (cf. ted. *Hals* “collo” e *bergen* “proteggere”, DEI 5,3962).

Richelda

Ego in dei nomine *Richelda* filia quondam menici batallie; aput maxonem menici batallie fratris iste *richelde*; Et hoc feci ego *richelda*; sic eidem *richelde* placuit sue bone voluntati; predicta vero *richelda* ut supra hanc cartam iudicati fieri rogavit; nella pergamena successiva (a. 1227) è



detta Bianca: fecit *richelda que dicitur blanca* de mugundo filia quondam menegi batalie de sondale

Da un antico personale femm. di origine germ. *Richelda*, in ted. *Richhilt*, composto di **rikja-* “ricco, potente, principe” e di **hildjo-* “battaglia, combattimento” (Bach 1/1,223 e 218 ; Drosdowski 176). Nel documento si tratta ancora di un nome personale, divenuto in seguito matronimico e quindi cognome. A Bormio nel 1201, nel trattato di pace tra Como e Bormio, tra i firmatari dell’alta valle dell’Adda compare *Iacobus de Richelda Bormini* (Besta, Bormio 39 e 210); tra gli accasati in Bormio nel 1304: domus Pozzallii *Drichelda* (LS, c. 160; Bracchi, BSSV 40,15). Nei Grigioni a San Vittore nel 1301 *Johannes de Richelda* (RN 3/1,122 e 227).

Toponimi

Frontale

et martinus *de frontale*

Frontaal, popolosa frazione di Sondalo, sede parrocchiale, etnico *frontalasc’h*. Perg. del 1270: petia una campi cum mansione una supra ubi dicitur in *Frontalle* (IT 29,122-3).

Dall’agg. lat. *frōntālis* “collocato di fronte” (Sertoli 60). Per *Front Canavese*, che non conosce varianti a partire dal 1213, si è proposto di partire dal lat. *frons*, *-ōntis* (BSSS 24,182, 175). «Le denominazioni di questo tipo si affermano, secondo G. Grasso..., “non sul dorso d’una elevazione singola e ben determinata, ma lungo il pendio con cui un’elevazione o un terrazzo tabulare scende a valle o al piano sottostante”, come nel caso di *Front*, rispetto alla piana del Malone» (DT 288). Si veda inoltre *Frontal* di Follina TV, *Frontale* di Apiro MC, *Frontin* di Trichiana BL, *Frontillo* di Bovigliana MC, dal dim. **frōntīnūlu* (Pellegrini, *Top. it.* 182).

Mugionto

de *mugionto* de loco sondalli

Nel dial. locale *Mig(h)iónt*, frazione di Sondalo posta su un breve pianoro a destra della Valle omonima, poco a monte della sua confluenza con l’Adda. La località costituisce il limite vegetativo del castagno che caratterizza i pendii terrazzati posti a sud del paese. Il poggio su cui sorge il nucleo abitato è interessato, a valle, da vistosi fenomeni erosivi che hanno dato vita a ripidi calanchi. La documentazione antica risulta relativamente ricca. Oltre alla testimonianza in esame, se ne snocciolano altre nella serie degli incartamenti dei secoli ormai lontani: Perg. del 1227: fecit *richelda que dicitur blanca de mugundo* filia quondam menegi batalie de sondale; nell’a. 1270 *Menegacio de Mugondo* figura fra i massari del monastero di Sant’Abbondio (APS); nel 1460: Giovannino del fu Martino Zubiani *de*



Mugiondo lascia 2 sestari di segale da distribuire ai poveri, garantiti su un prato *in contrata de Mugiondo* ubi dicitur ad campum Parini (IT 29,140); nella relazione della visita pastorale del vescovo di Como del 1589: descendendo Sondalo versus Grossium, a dextris in colle, est vicus, *Migiundum* nuncupatus (Ninguarda 131).

Di fronte alla sostanziale concordanza delle grafie antiche cade da sé la proposta di un accostamento a *Miscent* “punto di confluenza e di rimescolamento di acque di diversa provenienza” (Sertoli 78-9) o a *Migiandone* comune in prov. di Pallanza, forse da un personale (DTL 344).

La base isolabile, sottraendo il suff. *-(i)undo*, sembra confrontabile con quella che dà origine a un termine geonomastico alpino, esteso dal Vallese, attraverso il Ticino e i Grigioni, fino alla Lombardia centrale, compendiatamente nella formula prelat. **mūc-īna / *mūg-īna* “accumulo di sassi” (REW 5800; REWS 5711a; Stampa 141-2; IEW 1,752; RN 2,219-20; Jokl, VR 8,193; secondo Hubschmid, ZRPh 66,33 ss. non indoeur.). Viene continuata nel surselv. *muschna* “accumulo di sassi ai margini dei campi” già a partire dalle bonifiche preistoriche (NVS 660), breg. *mùsg’na*, posch. *mušna* “mucchi di sassi larghi magari 2-3 metri e sostenuti da muri” (Tognina 26), liv. *mùsgiana*, sem., forb., piatt. ant. *mósgiana*, borm., piatt. *mósgena* “sassi accumulati ai margini dei campi; mucchio di sassi e di terra in mezzo alla campagna”, pronuncia mod. *mógena* (Longa 164), a. 1316: per mensuram pertice tres et tabule tredecim *cum mosnis* (InvSA); 1563: se inclinò et tolse suso uno sasso grosso nela *mosena* di Francesco del Chilo; 1564: se ritirò in là et caschò su in una *mosena*; 1568: ipse Christoforus saltavit super una *mosina*; 1579: corse di luongho [= borm. *delónch* “subito”] sopra a una *mogine*; 1604: saltò via nella *mosena* et tolse su un sasso per voler trare; 1652: detrahendo certa terra, cioè frosche [= frasche, fronde] et certe *mosene*; 1663: et io gli diedi un urtone e lui cascò sopra una *mosina*; 1676: a terra, sopra una *mosseina*; 1712: et esso figlio corse su in una *mosena* e pigliò un sasso (QInq), front. *mušgina* “mucchio” (Dario Cossi), gros. *mōšna*, *mušna* “accumulo di pietre su fondi bonificati” (DEG 551), e riaffiorante nell’ant. isl. *mūgi*, *mūgr* “mucchio, quantità”, anglosass. *mūga*, *mūha* m. “mucchio (di grano), bica”, norv. dial. *mukka* “mucchio, quantità”, gr. (Esichio) *mýk-ōn* “mucchio”, da cui forse anche il nome della città di *Micene*, in gr. *Mykénē* (DEI 3,2518; DELG 720; GEW 2,266-7).³

La prima impressione suscitata dal dosso di Migiondo in chi lo guarda dalla sponda opposta, corrisponde puntualmente all’istantanea ritratta da questa decodificazione etimologica. L’erosione del materiale d’accumulo

³ *Moggio*, fraz. di Tremeno CO, nel sec. XIII *Mogio*, nel lat. eccl. *Modium* è riportato al lat. *mōdius* “moggio” (REW 5629) forse a motivo della conformazione del terreno, o al pers. rom. *Mōdius* (DTL 348; DT 398), soluzioni che lasciano senza spiegazione il suff. Lo stesso si deve dire di un accostamento a *Muggio*, in dial. *Mucc.* da cui *Muggiasca* presso Vendrognio CO, it. *mucchio*, dal lat. *mūtūlus* “modiglione” (REW 5797; DEI 4,2523), o a *Muggia* di fronte a Trieste, nei doc. med. *Mugla* (DT 434), dal lat. **mūtūla* per *mūtūla* “mozza, tronca”, in senso geonom. “sporgenza arrotondata” (REW 5791; DTL 367-8). Geograficamente lontano resta il sardo *Mògoro*, nel 1341: *rectore de Mogro*, dall’appell. comune campid. sett. *mògoro* “collina bassa” di origine preromana (DT 399; DES 2,122).

mette allo scoperto le pietre conglomerate nel terriccio dei calanchi, quasi fosse un enorme mucchio di sassi di riporto.

Il medesimo suffisso prelat. *-unt / -und* si ripete anche nell'ant. *Alundo*, il nome del dosso collocato quasi in contrapposizione, sul versante orografico destro dell'Adda, nella dizione attuale *Nalónt*, da (*i*)*n* *Alónt*, con l'agglutinazione della preposizione locativa *in*, costituito da fondi prativi con abitazioni e fienili. Fu già sede di una fortificazione ricordata in atti del sec. XII come *castrum Alundi* e della quale si intravedono ancora i resti perimetrali. Perg. degli aa. 1191 e 1214: *castrum Alundi*; 1270: *petia una prati com maxone ubi dicitur in Allonde*; RSA 1316: *petiam unam terre prative et buschive cum cazis sive mansionibus duabus supra jacentem ubi dicitur in Alonde*; Est. 1660: *prato sotto la strada di Nalondo* (IT 29,149).

Per *Alonte* in provincia di Vicenza, alle pendici sud occidentali dei Monti Berici, nominato già in un documento dell'a. 753, poi in uno del sec. X, con vari riscontri nel Veneto, e in particolare nell'*Alontis flumen* (a. 1217), attualmente *Valle di Lonte*, «anch'essa nel vicentino, Olivieri (TV 146) rinvia a un prelat. **lonta* "buca fonda". Anche questi toponimi possono tuttavia essere inquadrati meglio all'interno delle denominazioni idronimiche molto antiche e di diffusione europea (si parla di idronimia anticeuropea, cf. Krahe, *Flussn.* 37 e altrove); si possono porre in continuità con una formula ricostruita **alont-* (lettone *aluõts* "sorgente", lituano *Alantà* nome di fiume ecc., v. Fraenkel 1,6; Fogolari-Prosdociami 401); con vocalismo diverso *Alento* (F. Granucci, Veneto *Alonte* (prov. Vicenza) e l'idronimia paleoeuropea, AAA 69 (1975), pp. 339-42), alla cui origine è stata posta una base **al-* "scorrere" (C. Marcato, DT 21-2; e v. anche Marinetti 226-7 e 229). La spigolatura possibile risulta di vaste proporzioni: *Alande*, *Alander* (Livius 38,15,15), *Alantà* (Otrębski), *Álantas* (Otrębski), *Alantedoba* (CIL 5,4934), *Alantone* (Itineraria Antonini Augusti 455,4), *Alantune* (Geogr. Rav. 318,4), *Alentum* (ACS I), *Alonta* (Ptolomaeus, Geogr. 5,9,12), *Aluntium* (Plinius, Nat. Hist. 3,90,4), *Aluntus* (Niessen).

La distribuzione geografica di antiche basi come quella in esame permette di trarre qualche conclusione meno evanescente sugli insediamenti preistorici. «The stem *alant-* is usually attributed to the root **al-* 'flow, pour'. With appellative value cf. Latvian *aluõts* 'spring'» (F. Villar, *Gens and Languages in Europe and South-Western Asia during the Mesolithic and Neolithic Periods*, in QS 27 (2006), pp. 449-87, cit. p. 471, cart. p. 457). «Distribution Pattern 2 [DP 2] *alant-*, *burd-*, *burs-*, *laur-*, *lut-*, *wak*. The greatest density of this pattern is to be found in South-Western Europe, with some in the Iberian Peninsula and others in France. There are very few in Western Asia and none all further eastward, in the south-western corridor and in India» (p. 464 con cartina). «The difference in distribution of the two patterns is clear: 1). For DP 1, its greatest density, as well as its highest variety within each toponymic group under study are found in the Near East, while the greatest density of DP 2 and also the highest variety

within each toponymic group are found in South-Western Europa. These factors show that the starting point for the migrations of the people who spoke the languages from which the different varieties arose was the Near East for DP 1 and South-Western Europe for DP 2. 2). The gradients of DP 1 show the direction of expansion of these toponyms were, on the hand, from the Near East westwards and, on the other hands, eastwards as far as India. For DP 2, however, the axis of expansion goes from the south northwards, with a peak in the Saltic. Broadly speaking, the gradients for DP 1 coincide with the chronology of Neolithic expansion, with the gradients of PC 1 and those of the Neolithic Y chromosome haplogroups. But they are especially similar to the haplogroup J varieties studied by O. Semino et al. [2004]... The DP 2 gradients, in turn, are in agreement, roughly speaking, with those of the PC 2, with mtDNA haplogroups V and H and with the subhaplogroup IIa...» (p. 469-71).

La presenza di acque sul dosso di *Nalónt* non si impone con uguale evidenza come quella degli ammassi di pietre sul versante opposto. Mantenendo la medesima tessitura della parola, si potrebbe sostituire alla base **al-* “scorrere”, quella omofona **al-*, che qualche autore ipotizza all’origine di *alpe* nel nostro significato originario di “pascolo (d’alta quota)”: gallico **al-pis / *al-pa* “pascolo alpino”, formazione nominale in *-pi, -pa* dalla radice verbale **al-* “nutrire” (cfr. lat. *al-ĕre* “nutrire”) (Holder 1,107-8; Hubschmid, *Fest. Gauchat* 438; Hubschmid, *Alpenw.* 8 ss.; Pokorny, VR 10,221; VSI 1,119-20; DRG 1,201; RN 2,13-4; LEI 2,215; *Fest. Plomteux* 258; FEW 1,76). I due dossi si opporrebbero così anche nella loro caratterizzazione, riflessa nei nomi, come “il colle pascolivo” e “il colle petroso”.

Sondallo

de mugionto de loco *sondalli*; Ecclesie beate agnexe de loco *sondalli*; in territorio de *sondalli*; Actum in loco *sondali*; nella pergamena del 1227: fecit richelda que dicitur blanca de mugundo filia quondam menegi batalie de *sondale*; in territorio de *sondale* ad locum ubi dicitur tarono

In dial. *Sóndel* (DETI 548). «Sorge sul conoide di deiezione del torrente Rio alla destra dell’Adda. Il corso di detto torrente, ora regimentato e coperto, suddivise in passato il centro in due nuclei di diversa consistenza. Quello posto in sponda sinistra, già sede del Comune, fu detto terra maggiore o *tèra grènda*, mentre il piccolo agglomerato sul lato opposto prese in nome di terra minore o *tèra picena*. Si ipotizza, con buoni argomenti, che l’origine del toponimo sia longobarda. Esso compare per la prima volta in atti risalenti all’XI sec. ed è qualificato come *locus et fundus*, appellativi che indicano uno status giuridico di particolare rilevanza in epoca feudale. Ad avvalorare l’ipotesi già avanzata dall’Olivieri, che possa trattarsi di un nome personale longobardo, nel 1016 si segnalano in Montagna Giovanni e Stefano del fu *Sundolo*. VM, 1025: in *Sundale*; MS 1089: in loco et fundo



Sundalo» (IT 29,202).

Due le proposte etimologiche che si sono rincorse nella diverse pubblicazioni, contendendosi il campo: quella che si rifà a una formazione diminutiva del termine med. *sundru*, long. **sunder* “terreno riservato, terra tenuta dal signore per coltivarla in proprio” (da cui *Sondrio*), attraverso **Sóndral*, e quella che risale a un gentilizio longob. *Sundalo* (Sertoli 120; DTL 511-2; DT 631; Pellegrini, *Top. it.* 276), meno problematica dal punto di vista fonetico.

Da ultimo G. Borghi ha avanzata una nuova proposta particolarmente suggestiva a motivo del suo intarsio, il quale si presta a essere posto a confronto con quello di un altro toponimo valtellinese, supponendo all'origine di *Sóndel* un composto celt. **sun-dalo-* “ripartito, condiviso”, in contrapposizione a quello ricostruibile in *Andalo*, dial. *àndel*, da **an-dalo-* “non ripartito”, in riferimento alla più antica distribuzione del territorio (articolo inedito, presentato al Convegno dell'Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca). I due nomi locali fornirebbero indicazioni insperate sul modo di rapportarsi delle più antiche popolazioni nella spartizione degli spazi agricoli e amministrativi. Naturalmente l'intuizione acquisterebbe forza maggiore, qualora giungessero conferme da altre fonti. Un *Sundalét* è segnalato pure in territorio di Sernio.

Taron

et jacet in *taron*; est pratum et jacet similiter in *taron*; nella pergamena del 1227: in territorio de sondale ad locum ubi dicitur *taron*

In dial. *Tarón*, frazione di Sondalo, adagiata su ampio poggio panoramico in sponda sinistra dell'Adda, protetta dai contrafforti di Piàta picena ed esposta a sud. VM, 1025: campo ubi dicitur in *Taronno*; Perg. 1227: pecia terre campive et prative ad locum ubi dicitur *Taron* (IT 29,208); 1589: supra praedictum vicum Sontiolum uno milliari est alius vicus, *Taronnum* nuncupatus (Ninguarda 131).

L'appellativo gros. *taraón* “bastone provvisto di diramazioni a un'estremità, usato per frantumare la cagliata”, dal verbo locale *tarär* “rimestare, mescolare” (DEG 886) sembra escluso, a motivo della divergenza fonetica e ancor più per la difficoltà di incasellarlo in un toponimo, se non filtrandolo attraverso un soprannome, non confermato da nessuna testimonianza antica.

Scarse probabilità presentano anche altre spiegazioni, quali quella che si muove dal tardo lat. *rētūndus*, *rōtūndus* “rotondo” (REW 7400), attraverso la formula con metatesi **tarón(t)*. Il ciglio su cui sorge il paese presenterebbe, in verità, una curvatura, che si rivela particolarmente accentuata se osservata dal basso. La caduta di *-t* sarebbe analoga a quella che si riscontra nel toponimo *Pregedón* in Valdidentro, nell'a. 1545: terreni guastivi iacenti in partibus de *Pezrodunt*, ubi dicitur in Planez (QCons); 1587: si ritrovò una volta dentro a *Pez rodont* in uno tablato [= fienile] a

dormir; 1713: sino nelli monti d'Isolazia, et dicitur a *Pez rodont* (QInq), probabilmente “appezzamento (o eventualmente prato) rotondo”. Ma nella nostra area la metatesi richiesta è del tutto assente (borm. *redónt*, gros. *rutónt*, DEG 716). I dati forniti dalla documentazione non sembrano favorevoli neppure a una diramazione da **motarón* “grande dosso”, falsamente segmentato in *mót Tarón*.

Anche una più recente proposta di O. Lurati non risulta troppo convincente, soprattutto a motivo della marginalità del piccolo grumo di case rispetto ai movimenti vallivi. «Un parallelo al leventinese *Ròdi* [da *rōgīta* “tassa di pedaggio”] è la *Tellburg* presso Frutigen, nell'Oberland bernese, dove i mercanti dovevano versare la tassa di transito della *Tell*, una voce parente di *Zoll* “dogana e diritto di dogana”, che a sua volta muove dal lat. *telōneum*. Un termine, quest'ultimo, che vorremmo utilizzare per chiarire anche certi altri nomi di luogo lombardi. Presso Bellagio (nel Comasco) si incontra ad esempio il nome di luogo *Tarònico* (località che amava molto anche Adenauer). Secondo noi, la gente trasse il nome (modificato con rotacismo) dal *telōnicum* “dazio, pedaggio”. Con il riferimento al rapporto fiscale di *teloneum* si spiegano pure, a nostro giudizio, il cognome *Taroni* e quel nome di *Taronno*, che va tuttora a una frazione del comune di Sondalo in Valtellina» (Lurati, *StLessIt* 20,195; Lurati, *QuadRION* 1,380; cf. DTL 529: da un nome pers. **Tarron(i)us*).

L'insediamento, almeno nel suo nucleo più remoto, potrebbe essere più antico di quanto gli indizi che emergono lo lascino sospettare. Arcaica risulta già la scelta di quella sua collocazione su un bastione sicuro al di fuori della valle. Il suffisso *-onno* fa spontaneamente pensare a un'eredità di sostrato. Allo stesso modo sembrerebbero plasmati a prima vista i nomi locali lombardi *Car-òнно*, tre località varesine (se provengono da **carra* “pietra, roccia”, ma cf. DT 145-6, con altre proposte), e *Sar-òнно* (se riconducibile a **sara* “corso d'acqua; prateria paludosa”, dalla radice indoeuropea **ser-* / **sor-* “scorrere”, DT 606, con altra proposta) nella stessa regione, dei quali però l'oscillazione grafica nella trasmissione documentaria non lascia approdare a nessuna soluzione definitiva, al di là del labile indizio suffissale. Per *Mal-òнно* sull'Oglio in Val Camonica si è supposta la presenza della base **mala* “altura, monte” (DT 373), giungendo perciò a una definizione semantica affine a quella che si vuole riconoscere sotto l'involucro fonetico ormai opaco di *Tar-òнно*, che tuttavia nella dizione dial. presenta la vocale tonica chiusa, da rimandare piuttosto al suff. (pre)lat. *-ōn-*.

Per quest'ultimo toponimo si potrebbe proporre una base di sostrato **tar(r)a*, diffusa in toponimi disseminati lungo l'intero corrugamento alpino dalla Spagna all'Asia Minore, passando per l'Italia settentrionale, i Balcani e l'isola di Creta. Il significato proposto dagli studiosi è quello assai generico di “terra, suolo” (cf. Hubschmid, *Thes.* 2,131 ss.). Nel caso di *Taronno* esso dovrebbe avere attinta una valenza più precisa di “altura”, attraversando forse l'accezione intermedia di “zolla, accumulo di terra”,



come il latino *grumus* “grumo, ammasso”, divenuto sinonimo di “colle”.

A questa stessa famiglia etimologica è stata ricondotta l'antica *Tarraco*, città della Spagna detta ora *Tarr-ag-ona*. Nell'Alta Venosta si incontra *Tar-c-es* (in dialetto *Tarc*'), villaggio attestato nell'a. 1159 nelle forme de *Tarcis*, *Tartz*, *Tartzes*, nel 1219 in quella di *Tertz*, nel 1271 come *Tersch*, nel 1290 nella variante *Taerz*, dalla medesima base, ma con un allargamento in gutturale (**tar-k-*), come risulta dal confronto con la formazione più elementare di un'altra località, *Tarr-es*, detta già nel 1277 *Tarres*, che rappresenta uno dei più antichi insediamenti della Venosta centrale presso Laces (DTA 1/2,523-4). Di questa si conosce anche l'arcaico aggettivo etnico, formato sfruttando ancora il suffisso prelatino *-ask-*, come ci è rivelato da un'attestazione del 1416: via *Tartz-aska*. L'attuale *Terr-ac-ina* nel Lazio veniva scritta dagli autori classici *Tarracina*.

A motivo della conformazione e dell'inserimento geografico del piccolo nucleo dell'alta Valtellina resta meno probabile l'ipotesi di un suo collegamento con un'analogha base idronimica. L'esemplare più noto è rappresentato dal fiume *Taro*, affluente di destra del Po in Emilia, citato già da Plinio come *Tarus*. Appartenente al sostrato linguistico cosiddetto paleoeuropeo, caratterizzato dalla spiccata predilezione per la vocale a, è ricondotto alla radice **ter-* / **tor-* “correre velocemente” e anche “rumoreggiare” (DT 645), presente in diversi altri idronimi, quali il *Tharoux* in Francia, nelle fonti (a. 1192) *Tar-avus*, il *Ternin* affluente dell'Arroux, il cui nome antico (*Tar-ona*, nel 1270: super ripam *Tarane* / super ripuarium *Taronam*) si accosterebbe notevolmente a quello della nostra frazione, l'antico *Tara* fiume dell'Illiria, *Tar-āmas* lago della Lituania (cf. J. Trumper, *L'idronimo friulano Torre* (fr: *Tòr*), CF 83/1 (2007), pp.39-48; e v. anche Bascuas, *Hydr. paleoeur.* 257 ss.).

Appellativi comuni

laboradif

pecia terre *laboradive*

Dal lat. *labōrāre* “lavorare”, inizialm. “soffrire, penare” (REW 4810), col suff. *-īvu*, tipico delle determinazioni geomorfologiche, quali borm. ant. *alod-īf*, *aresc'īt-īf* “terreno dove è possibile un secondo taglio di fieno”, sopravvissuto soltanto come toponimo, *bosch-īf*, *bosc'cul-īf*, *camp-īf*, *cosc'īt-īf*, ant. *frosc'chīf*, *gand-īf*, *mogl-īf* “paludoso”, *pasc'cul-īf*, *plan-īf*, *pöir-ìa*, *pöir-īf*, *sol-ìa*, *sol-īf*, *žerb-īf*.

maxone

aput *maxonem* menici batallie

Lat. *mansio*, *-ōnis* “luogo di abitazione, ricovero” (REW 5311), voce

scomparsa con questa accezione nel nostro territorio, ma un tempo vitale e ben attestata nelle valenze derivate di “rustico, fienile, stalla”, a. 1566: quando fussemo alla *mason* de ser Zuan Cristoforo; 1580: apri la *mason*, che posiamo veder il feno; 1586: andassimo a dormire in una *mason* sopra il feno; 1611: arivato giù alla *masone* over stalla di detto Gioan; 1618: sendo avanti la porta della *magione* del signor Gabrio Imeldi; 1631: cossi li rimettessimo in una *maggione* dove nisun gli habitavano; 1639: ritrovandomi a lavorar in una *masone* in Federia; 1641: vicino alla porta della *massione* del fieno, asentato [= seduto] sopra un legno... vicino alla porta della *massione* del fieno; 1650: andò nella *masone* [cacciando una pecora]; 1678: osservato se andavano giù nella sua *massone*; 1698: andai poi nella *masone* per pigliar fieno... entrai da una, et uscii dalla porta della *masone* (QInq). Surselv. *mischùn* “posatoio nel pollaio” (NVS 636), forb. *ir a mašgion* “andare a pollaio” detto delle galline, *mašgion da li galina* “pollaio, posatoio” (Mario Testorelli), gros., valt. *mašón* “fienile” (DEG 528; Sertoli 75), tiran. *mašón fenéra* “cascina del fieno, fienile” (Monti 75), montagn. *mašùn* “fienile”, *mašunscèll* “piccolo sottotetto dove si stipava la legna o lo strame” (Baracchi 70), tart. *mašùu* “stalla” (DVT 655-6), cam. *mazù*, *madù* “casolare di campagna; trespolo, bastone dove i volatici domestici vanno ad appollaiarsi per dormire” (Goldaniga 2,143), berg., trent. *mašùn* “posatoio, pollaio”, non., sol. *mas* “fienile (di legno) situato accanto alla casa d’abitazione, oppure anche isolato in un prato di monte” (Quaresima 257), zold. *mašón* “posatoio, bastone sul quale si appollaiano le galline alla sera” (Croatto, *Zold.* 298), lad. dolom. *mašón* “fienile” (Pallabazzer, AAA 99/100,312), sardo *mašòni*, *mešòni* “ovile” (Wagner, *Vita* 249), camp. (Castelvetro) *mmascionè* “magione, pollaio”, *ammasciunàssè* “appollaiarsi, radunarsi delle galline a pollaio”, fig. “addormentarsi” detto di persona (Tambascia 54 e 118), francav. *masónë* “pollaio” (Viceconte 143); topon. liv. *la Mašonécia*, *Mašgionéir*, *mónt Mašgionéir* in cima a Val Scura sopra Cepina in Valdisotto (VB 306), *téa del Mašgionéir* pendio pascolativo, già prativo, con baite semidiroccate a ovest del *taulà del Mašgionéir* (IT 26,207-8); negli Statuti boschivi di Bormio: et a nullihora partim a Lazonum et partim *el Masoner* (StNBurm, c. 87; St. Garzetti 143), a. 1681: nel bosco dove si dice *il Pra del Massoneir* (QInq; Bracchi, BSSV 52,30-1); sondal. *al Chèmp de la Mašgioncèla* fondi prativi alla Bosca, in un est. del 1660: campo alla *Masoncella* (IT 29,102); lat. med. friul. (a. 1212) *masnata* “masnada, servi e domestici alle dipendenze di un signore, compagnia armata” (Piccini 309), lat. med. *macinata*, *maxinata*, *maisnada* “familia, homines alicui domino subditi, quasi *mansionata*” (GMIL 5,163 e 188).

quartarium

tercie partis unius *quartarij* vini

Deriv. da *quartus* “quarta parte”, con suff. strum. *-arium* (REW 6936).



Gros. *quartér* “ammasso di fogliame sul quale ci si sdraiava nelle stalle durante le veglie” (DEG 674); abr., irp., nap. *kuàrtě*, calabr. *kuartu* “appartamento”; it. quartiere in origine “quarta parte dello spazio disponibile” < fr. *quartier* < lat. medioev. *quartērium* < lat. *quartārius* “quarta parte” (REW 6936; DEI 4,3173; VEI 806; DELI 4,1011); top. lomb., ven. *Quartieri*, *Viquarterio*, nel sec. XIII *Vico Quarterio*, tosc. *Quartaio* < lat. med. (sec. XII) *quartarius* “terreno che paga un quarto del prodotto”; cal. *cortara*, *quartara* “grande brocca a bocca larga, anfora di creta con due manici da tenere o attingere acqua potabile; misura uguale alla decima parte della salma di vino, pari a litri 10,7”, la “quarta parte” di un barile (NDDC 194 e 562); ven. *quartaròlo* “misura per aridi pari a Kg 1250; recipiente di tale misura” (Cortelazzo, *Itinerari* 63).

La rinuncia del 1227

In una seconda pergamena,⁴ più tarda della prima di soli dodici anni, compare di nuovo la stessa pia donna, precisando e definendo in forma risolutiva i termini della propria donazione alla chiesa.

1227 dicembre 2, *Mugundi ad domum Blançe*. Richelda fu Menego Batalia di Sondalo, detta qui anche Bianca, rinuncia in perpetuo a un fitto di 4 staia di segale gravante su due fondi campivi situati nel territorio di Sondalo in località *Taron* e lo rimette nelle mani di Bona fu Secondali, conversa della chiesa di Sant’ Agnese di Sondalo, a beneficio di detta chiesa.

Testi: Vitale fu Giacomo Bonelo, Menego fu Lorenzo Imeldi, Menego di Adamo Zubiani e Adamo suo figlio.

Not. Graziadeo⁵ fu Rodolfo di Nova (G. Antonioli, in *Atti Bracchi* 437).

ST. anno dominice incarnationis milleducentesimo vigesimi⁶ septimo, indicione prima die iovis secundo intrante decembri.

finem et refutationem et pactum de non petendo fecit richelda que dicitur blanca de mugundo filia quondam menegi batalie de sondale, bone converse sancte agnesie de eodem loco filia quondam secundalii⁷ nomine et ad partem infrascripte ecclesie, nominative de illis stariis quatuor blave, de qua insimul habet cum infrascripta ecclesia super pecias duas terre campive et prative in territorio de sondale ad locum ubi dicitur tarono,

⁴ Archivio di Stato di Milano. Pergamena già appartenente al Monastero di Sant’ Abbondio di Como.

⁵ Nella proposta di G. Antonioli *Girardo*, ma da interpretare senz’altro come *Gratiadeus*, nome che si ritrova nella pergamena del 1244, contrassegnata dallo stesso tabellionato.

⁶ Così nell’originale. Ugualmente nella perg. del 1215 abbiamo, al posto dell’atteso ablativo di tempo: *anni domini*.

⁷ Punto di difficile lettura. Il nome del padre di Bona è tuttavia noto anche da altri documenti (comun. pers. di Gabriele Antonioli).



ita ut amodo in antea infrascripta ecclesia et servientes et successores infrascripte ecclesie habeat et teneat infrascriptas res silicet terra et fictum infrascripte terre, et faciat inde quidquid facere voluerit sine infrascripte blance et suorum heredum contradictione nec infrascripte blance nec suis heredibus nec sue submise persone agendi nec causandi nec petendi nec aliquam contentionem committere contra infrascriptam ecclesiam nec contra servientes infrascripte ecclesie in toto nec in parte set per omni tempore sit tacita et contenta in hac fine et refutatione suo damno et dispendio in penam dupli.

Verum pro hac fine et refutatione infrascripta blanca contenta et confesa fuit se accepisse ab infrascripta bona ad partem infrascripte ecclesie staria quatuor sicalis omni occasione remota non accepte sicalis, quia sic inter testes convenerunt.

Actum mugondi ad domum infrascripte blanche.

Predicta vero blanca hanc cartam ut fieri rogavit.

Interfuerunt ibi testes vitalis filius quondam iacobi boneli et menegus filius quondam laurentii imeldi et menegus filius adami zubiani et adam filius eius.

ST. Ego gratiadeus notarius filius quondam redulfi de nova hanc cartam tradidi et scripsi.

Incertezze di attribuzioni e di ruoli tra l'amministrazione ecclesiastica e quella civile

«La difficoltà incontrata dagli amministratori locali nel saper distinguere gli ambiti o, per meglio dire, i limiti di competenza [civile e religiosa] traspare chiaramente nella seguente iniziativa intrapresa dal Comune di Sondalo che certamente tendeva a formalizzare un servizio pubblico più che a prevaricare o ledere interessi altrui. Nel 1244 la comunità di Sondalo riunita *in publico concilio, ad cornum pulsatum*, nominava la conversa Gontelda Segondalli alla carica di *monacha et serviens* della chiesa di Sant'Agnese. La chiesa era stata eretta dalla comunità locale e pertanto il giuspatronato avrebbe dovuto spettare ai Sondalini, ivi compreso il diritto di nomina del custode o sagrestano, se non che le chiese di Santa Maria e di Sant'Agnese, unitamente a quella di San Martino di Serravalle costituivano delle dipendenze del monastero di Sant'Abbondio. Erano dunque soggette alla giurisdizione di quell'abate, il quale a salvaguardia delle proprie prerogative e contrariato per questa indebita ingerenza, "si affrettò a dichiarare nulla la designazione, affermando *quod communis nec homines laici non debent habere vocem nec vox habent elegendi nec vocandi monacham et servientem in ecclesia*". Fatta questa puntualizzazione, l'abate però praticamente non fece che confermare la nomina operata dal Comune» (Antonioli, in IT 29,31).



Precisa con maggiori dettagli L. Martinelli Perelli: «Anche nel caso di Sant'Agnese è impossibile dire con sicurezza a che titolo e in quali circostanze questo vincolo [col monastero di Sant'Abbondio in Como] si sia creato; esso non dovette essere comunque molto antico né molto antecedente gli anni che ce lo documentano, dal momento che... Sant'Agnese non c'è tra le fondazioni sottoposte a Sant'Abbondio nel privilegio innocenziano.⁸

Altre indicazioni. Innanzi tutto notiamo che i soli nomi che siano associati a Sant'Agnese sono quelli di due donne: la Bona [di Sondalo che si definisce "monaca di Sant'Agnese"], che si sa per altra via appartenere alla famiglia Macogessi di Sondalo, e una Gontelda, figlia di Lorenzo Segondalli pure di Sondalo, attestata nel 1244.⁹ Siamo dunque di fronte a due donne che agiscono per conto della chiesa, ricevono donazioni a suo favore, guarda caso da altre donne, e trattano con gli affittuari. Sant'Agnese si presenta quindi come una comunità esclusivamente femminile, anch'essa tuttavia strettamente legata, come... Santa Maria, a San Martino di Serravalle, che è certamente la dipendenza benedettina più importante di questo settore della valle».¹⁰

«è indicativo il fatto che già ai contemporanei la qualifica di queste donne fosse assai poco chiara: i notai usano infatti indifferentemente i termini di monaca, conversa e serviente della chiesa applicati a una medesima persona. Ancora più difficile risulta a noi identificare la natura della fondazione di Sant'Agnese. Se pure il caso di Bona Macogessa e Gontelda Segondalli sono da accomunarsi a quelli di donne devote, o delle coppie di laici, che offrivano se stessi e i propri averi ai monasteri (cf. G.G. Merlo, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo. Metà XII-metà XIII secolo*, in «Studi Storici» 28, 1987, pp. 447-69), secondo una prassi che troviamo documentata anche per le fondazioni e per gli stessi anni..., si tenga presente che le carte giunte fino a noi documentano non la dedizione di queste devote, ma l'incarico loro attribuito dall'abate di Sant'Abbondio [Guglielmo di Casella] di reggere e amministrare la dipendenza. Il tutto in concorrenza con l'iniziativa dell'autorità locale» (p. 176, n. 15).

⁸ Bolla di papa Innocenzo III a favore del Monastero di Sant'Abbondio (cf. P.L. Tatti, *Annali sacri della città di Como*, Como 1663, dec. II, p. 897).

⁹ Cf. ASMi, AD, P, cart. 106, 1244 novembre 30, Sondalo.

¹⁰ L. Martinelli Perelli, *Ai confini settentrionali della Diocesi comasca. Note sulla storia di alcune dipendenze dei Benedettini in Alta Valtellina*, in *Como e Aquileia. Per una storia della società comasca (612-1751)*. Atti del Convegno (Como, 15-17 ottobre 1987), Como 1991, pp. 173-92, cit. 176-7. «Oltre alla contestata donazione di Berlinda, moglie di Vitale de Nogera... si cf. anche quelle di Richelda di Menico Batallia di Migiondo. Con una prima carta, conservata nell'Archivio parrocchiale di Sondalo... del 13 dicembre 1215 la donna legava alla chiesa di Sant'Agnese, in suffragio della propria anima e di quella dei suoi figli e genitori, due appezzamenti siti in Taronno, riservandosi vita natural durante la metà dell'usufrutto degli appezzamenti medesimi. Alcuni anni più tardi, nel dicembre 1227 (cf. ASMi, AD, P, cart. 105), Richelda rinunciava, sempre a favore di Sant'Agnese, anche a quella parte di reddito – che si viene a sapere essere consistita in quattro stai di grani – che si era riservata» (Martinelli Perelli 176, n. 14).



Pergamena del 1244

ST. Anno dominice incarnationis milleximo ducentesimo quadragesimo quarto, indictione tertia, die martis ultimo exeunte mense novembri.

dominus donus¹¹ alibertus dei gratia habas monasterii sancti habundii, jbi astante et confirmante domino dono guillemo lavizario monacho ipsi(us) monasterii nomine ipsi(us) monasterii ad honorem dei et sancte marie et beati sancti habundii et beate sancte agnesie investivit gonteldam filiam quondam laurentii secundalli de sondale de fructibus et gaudimentis et beneficiis de casa et ecclesie sancte agnesie de sondale, jta ut de cetero ipsa gontelda habeat et recipiat ipsa fructa et beneficia et gaudimenta ipsi(us) ecclesie et sit servientem et monacham ipsi(us) ecclesie sancte agnesie et dicti monasterii sancti habundii et faciat quommodo¹² sicut quondam faciebat bonam macogessam que quondam fuit monacha et servientem dicte ecclesie et dicti monasterii, remota illa electio(n)e ipsi(us) gontelde qua(m) fecerant decani et vicini et homines de sondale in publico consilio ad cornum pulsatum sicut aparet ex una carta inde facta per me notario graciadeo, qua dicendo ipse dominus habas quod communis nec homines laici non debent habere vocem nec vox habent elegendi nec vocandi monacham et servientem in ecclesia, item salvo si ipse communis haberet vocem vel jux aliquod in hoc facto vel vice, non sit dicto domino habati nec monasterio prejudicium, illa electio est nec jux omni occasione remota, quia sic inter eos convenit. Unde duo carte in una tenore ut fieri rogatae sunt.

Datum sondali in lobium sancte marie. Interfuerunt ibi testes dominus presbiter Flamingus de seravalle et vincentius arpus¹³ et ming(us)¹⁴ guardinsacus et albericus guardinsacus,¹⁵ qui stat luare¹⁶ et menegus meraldus monachus de sondali.

ST. Ego graciadeus notarius filius quondam ser redulfi de nova hanc cartam dedi et scripsi.

¹¹ Ripetizione del titolo in forma diversa. Così anche poco dopo.

¹² Soluzione dubbia dell'abbreviazione.

¹³ Nel processo contro Susanna di Bernardo, moglie di Giovanni Casari di Morignone del 1515 il casato riappare come già cristallizzato in toponimo: Petrus visus est per medium Valfin versus val Cameraza a filio Joannis deli Arppi de Sondalo mortuus (QInq). L'attestazione più antica finora conosciuta si ricava da un'altra pergamena già appartenuta al Monastero di Sant'Abbondio in Como (ora all'Archivio di Stato di Milano, *Pergamene per fondi di religione, S. Abbondio di Como*, cartella 105), datata l'anno 1189: a meridie Menegi Arpi; e da una seconda del 1253: a meridie ripa Vivencii Arpi de Sondalle. Si tratta forse in origine di un soprannome, da accostare al gros. *arpac* "persona incapace o impacciata" (DEG 182). In vari dial. alpini incontriamo *arpa* nell'accezione traslata di "frangicagliata" dal lat. *harpa* "arpa" per la presenza delle corde tese lungo l'asse del manico (REW 4054; DEI 1,297; AIS 6,1213; VSI 1,281; Scheuermeier 1,41-2). Nel Libro dei miracoli della Madonna di Tirano, in data 9 agosto 1505 è citata una certa *Jacobina de Petro del Arpo da Sondalo* (n. 18).

¹⁴ Probabilmente ipocor. di *Domin(i)cus*.

¹⁵ Ant. soprann. (fam.) com., a. 1160: dicebatur *Vardamsacho* (Cron., in Monti 353); a. 1272: cessionis pedaggi Cumis et Rachibaldi *Guardinsachi* (QEv 259); a. 1300 ser Zalamollum *Guardainsacum* de Cumis (QEv 308); 1314: ser Iohannes Cocus fecit suum missum et procuratorem ser Zalamollum *Guardainsacum* de Cumis (QEv 308), da un professionale di incaricato di ispezioni o da un'abitudine di curiosare.

¹⁶ *Lovero*, dal nome della pianta *röbur*, *-öris* "rovere" (REW 7354; Sertoli 71).



I Malconventi

«I Malconventi erano una famiglia cittadina entrata nei ranghi della vassallità vescovile e, grazie anche ai beni feudali dei quali fu investita, nel Duecento espanse (o rafforzò) la propria presenza patrimoniale nella media Valtellina, appunto a Sondalo e anche nel Bormiese. Avranno uno o due secoli di fortuna sociale, poi decadono e perdono i loro feudi a favore di famiglie locali e / o di più recente affermazione.

La prima investitura, risalente al 1238, è a Giacomolo e Gaspare o Gasparino Malconventi de Vico de Cumis e riguarda i beni feudali che già i loro antecessori tenevano “in locis et territoriis de Berbeno et Sondrio et Sondallo et Burmio in Valetelina et alibi in episcopatu Cumano” (ASDCo [Archivio storico della diocesi di Como], Volumina Magna, VII, f. 69r., 1238 gennaio 8). Gasparino, nel documento feudale, viene detto figlio di Usbergus, quasi certamente il nostro personaggio del 1215. Peraltro Gaspare compare nel 1253 come possessore di un mulino ceduto in pegno dal comune di Tirano (Archivio del santuario, perg. 204 dell’inventario Archidata).

Il collegamento risulta di sicuro interesse storico. Infatti si possono rilevare due ondate di grande portata economica e sociale per le nostre valli: il Duecento è la fase di espansione della proprietà dei cittadini comaschi fino alle zone più lontane del territorio, nel Quattrocento ci sarà poi un riflusso.

Ora, la pergamena – sia che si riferisca a beni allodiali, sia che si tratti di beni feudali, questo il documento purtroppo non lo dice, però sappiamo che l’investitura comasca del 1238 rinnovava in effetti la concessione già degli “antecessores” dei due vassalli – ci permette di andare indietro di oltre vent’anni nell’attestare la presenza in alta valle di questa famiglia comasca in qualità di percettrice di rendite agrarie» (Massimo Della Misericordia, comunic. personale).

«Il ridimensionamento del raggio d’azione che si è riscontrato nelle vicende del possesso feudale delle agnazioni dell’antica nobiltà valtellinese, con l’eccezione dei Quadrio, interessò anche quello delle famiglie dell’aristocrazia urbana. Molte di esse, in particolar modo dal terzo decennio del XV secolo, cominciarono a disfarsi dei complessi dislocati nel contado che avevano composto tra la fine del Duecento e l’inizio del Trecento: vendettero diritti decimali, terre, prerogative di altro tipo, beni preziosi, valutati nel complesso migliaia di lire, che vennero rilevati da uomini e comunità del contado. Il fenomeno investì in primo luogo le famiglie di medio livello, o quelle un tempo potenti, ma ormai molto ridimensionate. Ad agnazioni in declino, come i Brocchi, il ramo chiavennate dei de Piro, i Malconventi, appartenevano alcuni dei vassalli che, sotto il peso dell’indebitamento o messi in difficoltà dai loro fittabili, procedettero ad alcune delle più serrate serie di vendite» (M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata. Vescovi*



e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo, Milano 2000, parte II, *I vassalli vescovili*, capitolo *Le famiglie dell'aristocrazia urbana*, p. 163).

«I Malconventi non raggiunsero mai... la potenza di Brocchi e de Piro. Vari rami erano investiti di diritti di decima in Bormio dal XIII secolo; uno di essi possedeva sostanze feudali nei territori di Bormio e anche di Berbenno, Sondrio, Sondalo “et alibi in episcopatu cumano”. Nel Quattrocento diversi esponenti della famiglia che, lasciata Como, vivevano a Bormio o nella Valtellina centrale, cedettero i loro diritti di decima per circa 1000 lire terzole, nella quasi totalità agli Alberti di Bormio.¹⁷ Anche al di là delle alienazioni dei beni feudali, molti di essi erano indebitati, costretti a vendere terra, ridotti a condizioni di vita piuttosto modeste nei villaggi in cui risiedevano, senza conservare più alcun rapporto con Como, tanto che anche l'indicazione della loro origine cittadina ormai sempre più raramente ne accompagnava il cognome»¹⁸ (ibid., pp. 167-8).

«Il processo di progressiva localizzazione del possesso feudale non comportò automaticamente la polverizzazione dei benefici. Certo, gli antichi feudi venivano venduti a spezzoni e ad un unico possessore si sostituivano in genere diversi nuovi concessionari; ma questi ultimi acquisivano spesso più frazioni di vari feudi appartenuti a differenti famiglie e così, mentre le antiche unità si decomponivano, altre si ricostituivano. Se talvolta gli acquirenti dei feudi appartenevano a famiglie oscure, di cui rimane una traccia fortuita nella documentazione feudale del vescovo di Como, più spesso è possibile seguire in lunghe sequenze d'acquisti lo svolgersi delle strategie patrimoniali delle medesime agnazioni che, nello scorcio del Medioevo, si andavano imponendo nei vari settori della vita pubblica ed economica delle due valli: nelle loro mani si raccoglievano i beni feudali enucleati dagli antichi complessi, formando nuove aggregazioni. Esse, tuttavia, a differenza delle famiglie che un tempo avevano posseduto beni

¹⁷ Una delle investiture più antiche ad esponenti dell'agnazione è in VM, VII, f. 69r., 1251.III.6; quella relativa anche a beni valtellinesi ivi, f. 69r., 1238.I.8; le cessioni e le vendite, in VM, VIII, ff. 39r.-v., 1410.IX.24; VP, 3, doc. 300, 1438.VI.7 (maggio nel documento, per errore del notaio); VM, VII, ff. 162r.-v., 1448.VI.28; ivi, f. 162v., 1448.IX.14; ivi, ff. 71r.-v., 1450.VII.27; ivi, ff. 163r.-v., 1454.III.5.

¹⁸ V. le vendite di Petruccio (ASSo, AN, 79, ff. 31v.-32r., 1411.XI.11) e sua figlia Orsina (ASSo, AN, 188, ff. 132v.-133v., 1440.II.26) di beni in territorio d'Andevenno; Andriossio contrasse debiti su pegno fondiario (ASSo, AN, 83, ff. 340v.-342r., 1438.VI.20; ASSo, AN, 85, f. 233r., 1441.VIII.19). Lorenzo figlio di Gasparolo, notaio (un suo rogito, s. d., è ricordato in ASSo, AN, 124, f. 282r., 1442.VI.8) come il padre (v. *Archivio storico del Santuario*, p. 204, doc. 630; i cartulari di padre e figlio sono perduti), abitante a Pendolasco, vendette terra a Tresivio (ASSo, AN, 124, ff. 211r.-v., 1429.III.2), prestò denaro su garanzia fondiaria (ivi, f. 256r., 1441.I.21), ma più spesso fu lui ad indebitarsi con il medesimo meccanismo (ivi, f. 349r., 1444.VII.17; ASSo, AN, 188, f. 238r., 1441.V.10; ASSo, AN, 198, ff. 18v.-19r., 1444.VIII.18). Anche sua moglie Giovannina Sala *de Cumis* vendette un credito, acquisito dalle sorelle di Lorenzo, Fomasina e Giovanna (ASSo, AN, 124, ff. 350r.-v., 1444.VII.18). Dopo la sua morte, la sorella Giovanna, abitante a Berbenno, si affrettò a disporre la vendita dei beni, incaricandone il proprio marito (ASSo, AN, 198, f. 12v., 1444.VI.10); vendette un campo in territorio di Montagna (ivi, f. 12v., 1444.VIII.13) e, insieme alla sorella Fomasina, una casa nel medesimo territorio (ivi, ff. 12v.-13r., 1444.VI.13). Che le due sorelle non navigassero in buone acque, lo dimostrano le alienazioni d'immobili o fitti riscossi su di essi (ASSo, AN, 124, ff. 357r.-v., 1444.X.24; ASSo, AN, 149, f. 32r., 1445.IV.20) e i debiti contratti (ivi, f. 32r., 1445.IV.20). Per quanto riguarda le investiture feudali, quella a Petruccio, nel frattempo morto senza discendenti, è ricordata in VP, 3, doc. 299, 1438.VI.7; quella a Lorenzo è ivi, doc. 112, 1437.IX.9; per Andriossio, v. VM, VII, f. 162v., 1448.IX.14.

e diritti dispersi in zone distanti dell'episcopato, aggregando feudi variamente dislocati, orientarono le proprie strategie patrimoniali soprattutto nel senso della concentrazione delle risorse economiche, acquisendo possessi raccolti in località tra loro più vicine. In questo senso s'adoperarono... anche i comuni rurali. Le antiche schiatte signorili, infatti, detenevano quote di decime su vaste estensioni territoriali, arrivando raramente però a godere di un diritto esclusivo d'esazione su una qualche area, più spesso convivendo con altri compossessori di ulteriori frazioni delle medesime decime. I comuni rurali, invece, interessati da un lato solo ai diritti decimali esercitati nel loro territorio, ma dall'altro anche determinati ad acquisirne la totalità, subentrando a tutti coloro che ne possedevano le porzioni, furono protagonisti di sforzi sistematici di ricomposizione di tutti i frammenti in cui le prerogative di riscossione si erano andate suddividendo.

Il territorio di Bormio è quello in cui è possibile riconoscere più nitidamente questo processo di riaggregazione su base locale del possesso, collegato all'ascesa di famiglie prima di secondo piano. I beni feudali della mensa vescovile (varie quote della decima e alcuni alpeggi) rimasero suddivisi fino alla fine del Trecento, fra tre famiglie tutte non bormiesi: i Venosta (cessionari di beni feudali anche in pieve di Mazzo), i *de Folia* di Tovo, un centro della pieve di Mazzo, e i Malconventi *de Cumis* (dotati di possessi anche nella media Valtellina). Tra XIV e XV secolo tali beni furono a poco a poco concentrati nella loro quasi totalità nelle mani di diversi esponenti della famiglia indigena degli Alberti, con la compartecipazione, per limitate quote delle decime, dei Marioli e dei Grassoni, anch'essi membri del patriato locale e molto legati agli Alberti. L'unica famiglia non bormiese che... conservò quote delle decime feudali, fu quella dei Quadrio»¹⁹ (M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000, parte II, *I vassalli vescovili*, capitolo *Le famiglie nuove*, p. 163).

Vari esponenti della famiglia [Alberti, tra i quali] Modesto, nipote di Francesco, i suoi cugini Giovanni e in particolare Francio, figli di Cristoforo, acquisirono con sistematicità le frazioni dei diritti decimali appartenenti ai Malconventi, un'operazione in cui investirono più di 800 lire terzole; Nicola figlio di Francio rilevò anche le quote che erano appartenute all'agnato Modesto, morto il figlio di quest'ultimo, Gabriele, senza discendenti²⁰ (ibid., p. 191).

Il venir meno della condivisione di un'identità urbana da parte dei cittadini dimoranti nel contado emerge anche sul versante della partecipazione politica: Francesco Castelli di Menaggio, uno di coloro che più volte avevano richiesto di pagare i propri oneri con il comune rurale di residenza, eletto tra i sapienti di Provvisione, la massima magistratura urbana,

¹⁹ VP, 8, 1424.IV.29; VP, 3, doc. 181, 1437.X.17; VM, VI, ff. 138r.-v., 1455.III.26.

²⁰ VM, VIII, ff. 39r.-v., 1410.IX.24; VM, VII, ff. 71r.-v., 1450.VII.27; ivi, ff. 162r.-163v., 1448.VI.28-IX.14, 1454.III.5; VM, IX, ff. 78r.-v., 1468.IX.1.

rifiutò l'incarico. Tra gli altri motivi, addusse anche il fatto che egli pagava le tasse con i *lacuales* e non con la città, un argomento che conferma come l'iscrizione all'estimo fosse un importante fattore nell'elaborazione del senso dell'appartenenza comunitaria.²¹ Estranei al mondo cittadino, molti *cives forenses* s'integrarono pienamente nella vita politica e sociale del contado: nel Trecento quella dei *cives* era una delle tre componenti istituzionalizzate degli organismi comunali, accanto a quelle dei *nobiles* e dei vicini, dunque un gruppo separato ma non segregato, inserito con una propria rappresentanza nelle sedi decisionali locali.²² In più vari cittadini furono designati procuratori dalle assemblee vicinali, svolsero ambasciate su loro mandato e assunsero incarichi comunitari.²³ Nel Quattrocento la costituzione comunale tripartita si semplificò in un dualismo che contemplava solo le compagini dei *nobiles* e dei vicini,²⁴ ma la partecipazione dei cittadini, che sedevano nei consigli di vicinanza e ricoprivano le magistrature comunali, non venne meno»²⁵ (M. Della Misericordia, cap. «In

²¹ «Dixit non debere poni nec astringi ad essendum de Provisione eo quia numquam fuit, et quia dixit quod non solvet cum civibus Cumarum set cum lacualibus et certis aliis rationibus» (ivi, f. 346v., 1429. XI.14). Cf. M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, p. 187.

²² Tutti i comuni guelfi inclusi nei capitula di tregua stipulati tra il commissario signorile e Tebaldo Capitanei di Sondrio presentano questa articolazione (Quadrio, I, pp. 292-293, n. a), che risulta anche per quelli di Talamona e Morbegno (ASSo, AN, 64, ff. 91r.-v., 1399.VII.27). In una lite con i Vicedomini di Cosio agivano i nobili, *cives* e vicini della pieve di Olonio "versus Tramona", cioè dei comuni di Traona, Mello, Cino, Mantello e Dubino (ASSo, AN, 24, ff. 238r.-v., 1366.VII.10 - cf. Besta, p. 310). A Berbenno i *cives* e i nobili da un lato, i vicini dall'altro avevano nel Trecento assemblee separate: v. le convocazioni dei primi due gruppi (ASSo, AN, 70, f. 112v., 1379.V.15; ivi, f. 135r., 1383.VII.8) e del terzo (ivi, f. 78r., 1378.XII.26; si trattava dei soli vicini di Berbenno "citra Aduam verssus plateam"). Per Sondrio, v. anche Selva, pp. 24-25.

²³ Nel 1350 Biasolo de *Castenate de Cumis* era tra i "consiliares [...] tocius comunitatis et hominum Vallistelline", che agivano come rappresentanti "omnium et singularum personarum nobilium, civium et vicinorum eiusdem comunitatis" (ASSo, AN, 12, ff. 76v.-77r., 1350.I.26). Guidolo Odescalchi de *Vico de Cumis*, ma residente a Berbenno, locatario della mensa (MIRA, *Vicende*, pp. 11-12 e 27), fu designato insieme ad altri dai vicini di Berbenno "citra Aduam verssus plateam" per recarsi dall'appaltatore "de dazio capitum bestiarum civitatis, episcopatus, districtus Cumarum et Vallistelline [...] ad dandum in scriptis legaliter et fideliter omnes et singulas bestias tam grossas quam menutulas existentes in dicto loco et teratorio de Berbeno, et nomina et prenominata ipsas bestias tenentium et habentium" (ASSo, AN, 40, ff. 78r.-v., 1378.XII.26). A Landolfo Dusdei de *Cumis*, residente a Tresivio, fu conferita dal Consiglio di valle la carica di *extimator* (ASSo, *Manoscritti della Biblioteca*, D.I.3/26, ff. 362r.-v., 1381.VII.21) Sul coinvolgimento di Gaudenzio Quadrio nella vita politica e amministrativa dei comuni di Chiuro e Ponte, v. PORTA, Aspetti, p. 52; EAD., *Alle origini*, p. 95.

²⁴ Anche nei comuni dove era in vigore nel Trecento, ad es. Tresivio (ASSo, AN, 124, ff. 197v. e sgg., 1429.I.23; ivi, f. 207r., 1429.II.17), Montagna (ASSo, AN, 189, f. 175r., 1455.V.27), Sondrio (ASSo, AN, 128, f. 157r., 1431.XII.27), Buglio (ASSo, AN, 103, ff. 227v.-228r., 1424.VII.18; ivi, f. 233v.-234v., 1424.VIII.24), Morbegno (ASSo, AN, 109, f. 245r., 1425.XI.4), Traona (ASCo, ASC V, 61, ff. 223r.-v., 1432.I.7) ecc. Erano ormai eccezionali i casi di Sondalo (VM, V, f. 107r., 1431.III.22) e Banzzone (VP, 3, doc. 280, 1438.III.10), dove si conservò. Sulle rappresentanze dei diversi ceti nel comune rurale del Comasco, cf. G. BASERGA, *Ordinamento comunale di Mendrisio nel quattrocento*, PSSC, XXVI, 1926, pp. 89-98, p. 95; SCHAEFER, *Il Sottoceneri*, pp. 263 e sgg.

²⁵ Per fare qualche esempio relativo ai vassalli della chiesa vescovile, Comolo Lucini era uno dei *nobiles* di Buglio (ASSo, AN, 103, ff. 227v.-228r., 1424.VII.18; ivi, ff. 233v.-234v., 1424.VIII.24; altre testimonianze della partecipazione dei nobili Lucini alla gestione del comune di Buglio sono in ASSo, AN, 47, f. 178r., 1395.V.11 e SOSIO, *Buglio*, pp. 30-31 e 227-228); Donato del fu Trussio de Piro, nel 1451, risultava tra i "consillieri et vicini" del borgo di Tresivio (ASSo, AN, 188, f. 335r., 1451.II.20); Francino del fu Antoniolo del fu Alberto de Piro era uno dei membri del Consiglio di vicinanza di Mon-



medio nationis perverse». Il possesso dei beni della mensa e il ricambio dei concessionari nel quadro dei rapporti tra città e contado).

tagna (ASSo, AN, 189, f. 175r., 1455.V.27), Petruccio Malconventi di quello del comune d'Andevenno (ASSo, AN, 79, ff. 66r.-67r., 1404.III.1). Lorenzo Malconventi *de Cumis* ricoprì la carica di decano della comunità di Montagna (ASSo, AN, 188, f. 150r., 1440.V.5; ivi, f. 168v., 1440.IX.18). Romerio Lavizzari fu uno dei procuratori eletti dal comune di Traona allo scopo di trattare con il commissario ducale in Valtellina e podestà di Como, Francio Alberti, la pacificazione delle fazioni, di giurare fedeltà al duca e chiedere la destinazione di un giudicante che risiedesse nel Terziere Inferiore "Citra Abduam tantum" (il versante solatio) e vi rendesse giustizia (ASCo, ASC V, 61, ff. 223r. e sgg., 1432.I.7).